

notizie e cronache associative

Il Museo sotto le stelle di Gattatico

La straordinaria, consueta, cornice di pubblico ha accompagnato la decima edizione della rassegna *Il Museo sotto le stelle*, svoltasi a luglio (e con la mostra pittorica prolungatasi per tutto agosto) presso il Museo Cervi di Gattatico (RE). Un appuntamento tradizionale che, in occasione del sessantesimo anniversario dell'inizio della Resistenza e dell'eccidio dei fratelli Cervi, ha arricchito il proprio carnet di appuntamenti, aggiungendo alle abituali manifestazioni artistiche incontri più strettamente legati al dibattito storico e all'approfondimento degli avvenimenti. A chiudere la rassegna, come da consuetudine, la partecipatissima rievocazione della "storica pastasciutta" del 25.

L'esposizione degli Artisti reggiani

L'inaugurazione della mostra "Artisti al Museo Cervi", il 29 giugno, ha aperto ufficialmente la manifestazione.

L'esposizione, che per il secondo anno consecutivo si è avvalsa della collaborazione del Circolo degli Artisti di Reggio Emilia, era suddivisa nelle tre sezioni della pittura, della scultura e della fotografia, ispirate congiuntamente al tema della memoria storica.

Protagonisti ne sono stati rispettivamente Arnaldo Mercati, Mario Pavesi e Enzo Zanni, artisti diversi per formazione e ispirazione, ma uniti in questa esperienza da motivazioni e tematiche nella direzione di uno scopo comune: dare vita ad un racconto corale che affondasse le radici nella tradizione e nella cultura locale. La prima sezione della collettiva era dedicata ai bronzi e alle crete di Pavesi, scultore di Novellara allievo di Dante Carpigiani; a seguire, le fotografie di Enzo Zanni, un viaggio in bianco e nero nel Museo e nei luoghi dolorosi della Storia; ed infine gli olii del maestro Mercati, ritratti individuali e immagini di vita agreste. La mostra è rimasta visitabile fino al 31 agosto.

La Rassegna

Con la cena del 2 luglio, che ha ospitato Marta Fiore, nipote del magistrato Paolo Borsellino (foto in alto), la rassegna è entrata nel vivo. Una serata partecipata, la dimostrazione ulteriore del legame che unisce le attività del Museo alla riflessione sulla storia italiana recente. Un'attestazione in più, inoltre, del legame con la famiglia del magistrato palermitano ucciso dalla mafia nel '92 e simbolo, grazie all'attività instancabile di testimonianza della sua famiglia, del desiderio di riscatto dai meccanismi criminali che hanno attanagliato la vita civile del Paese negli ultimi decenni.

La serata *Omaggio ai fratelli Cervi - Musiche e canti per la libertà* del 14 luglio, evento che già gli organizzatori avevano presentato come il fiore all'occhiello dell'edizione 2003 della manifestazione, ha rispettato



in pieno le attese. Il pubblico che per l'occasione ha affollato lo spazio dell'aia di casa Cervi, ha assistito ad uno spettacolo originale e di grande pregio. Una serata giocata su più livelli artistici: musicale *in primis* ma con il contributo fondamentale della poesia e delle arti figurative. *Omaggio ai fratelli Cervi* si poneva infatti come "un viaggio musicale-poetico e pittorico" e un modo, attraverso testimonianze artistiche di valore universale, per "ribadire quanto il sacrificio della vita per un ideale di libertà rimanga scolpito nella memoria per collocarsi al di là del trascorrere del tempo". Un richiamo ai valori edificanti del museo di Gattatico, che del fissare nella memoria storica valori eterni ha fatto la stessa ragione fondante del proprio cammino.

Protagonista dello spettacolo del 14, dunque, è stato l'ensemble "Teatro delle Note" (foto in basso), costituito da strumentisti dell'Orchestra della Fondazione Toscanini e dall'attrice Tania Rocchetta per i recitativi. Si partiva da Garcia Lorca, poeta supremo nell'esprimere in versi e in musica i grandi valori della vita: la lettura di alcune tra le liriche più significative dell'artista - martire nel primo mese della guerra civile spagnola del '36 - ha fatto da preludio all'esecuzione di



notizie e cronache associative

brani strumentali "commentati" dal passaggio su uno schermo di quadri, disegni e schizzi di Picasso, Goya e dello stesso poeta. Poi la musica: Bizet, Ravel, Granados e de Sarasate, per una scaletta che nulla aveva di casuale: come precisato da uno degli autori, Carlo Perucchetti, lo scopo era "seguire il criterio di un'arte civile, improntata ai valori della vita e della libertà. *Trait d'union* che lega tutto questo alla storia dei fratelli Cervi è la cultura popolare: la storia della creatività che nasce dalla fatica, dal sudore". Il *popolo*, la civiltà contadina innanzitutto, come protagonisti di tutti i passaggi storici del Novecento europeo.

Lo spettacolo è culminato con la prima esecuzione assoluta della ballata *In memoria dei fratelli Cervi*, opera per soprano, flauto e archi del maestro Giancarlo Facchinetti, che a fine serata ha auspicato, con Perucchetti, di "conquistare alla causa" altri musicisti affinché quello del 14 luglio si fissi come il primo di una serie di eventi in grado di "fare memoria" attraverso questa formula.

Il 25 luglio, quest'anno, aveva più che mai il significato della ricorrenza storica, celebrandosi il sessantennale della caduta del fascismo. Una data cruciale nella storia della nazione, una giornata che è - d'altra parte - simbolo anche dell'apertura di una stagione di tragedie e prove durissime che l'Italia dovette soppor-



tare fino alla Liberazione. La tradizionale rievocazione della "Storica pastasciutta", il pranzo offerto dai Cervi alla popolazione di Campegine per festeggiare la fine del regime, ha pertanto avuto, come accennato, un importante prologo nella tavola rotonda dal titolo *25 luglio 1943... io c'ero*, svoltasi nella sala convegni della casa-museo (foto sopra). Vi si sono confrontati testimoni e studiosi del periodo con lo scopo di restituire alla memoria contemporanea ricordi e dettagli di quella giornata e lanciare, allo stesso tempo, spunti inediti di discussione e approfondimento storiografico. Una certezza tra molte contraddizioni ancora da definire, come ha sottolineato Giuseppe Ferrari, uno dei testimoni intervenuti: "dopo tanti anni di adunate fasulle e forzate, quella per festeggiare la

caduta del fascismo fu la prima vera manifestazione spontanea e massiccia della società civile".

E un'atmosfera da vera e propria festa popolare, nella serata dello stesso 25, ha fatto da cornice alla rievocazione della "Storica pastasciutta" (foto in basso).

L'evento, che rievoca il pranzo offerto alla popolazione di Campegine il 27 luglio 1943 per festeggiare la caduta del fascismo, si rinnova dal 1988 nell'aia della casa-museo, tanto da essere ormai il simbolo stesso della rassegna estiva. Tavoli, sedie, cucine e quanto necessario a preparare la cena, dunque, sono stati allestiti anche quest'anno da organizzatori e volontari, per una risposta di pubblico straordinaria.



Un'occasione in più, inoltre, per "fare memoria" - qui, nell'Italia dell'odierno benessere - con un passato recente fatto di fame, oltre che di mancanza di libertà. Il capogruppo Ds alla Regione Lino Zanichelli, ospite della serata, ha colto l'importanza storica dell'episodio celebrato, sottolineando l'intuizione del vecchio Alcide Cervi, il quale pensò che il modo più diretto e coinvolgente per festeggiare la fine della dittatura fosse quello di offrire un pranzo, dare letteralmente da mangiare a tantissima gente che non poteva permetterselo.

Per una istituzione come il Museo Cervi, che nel solo 2002 ha aumentato di venti soci il proprio organico (tra i nuovi arrivati, i Comuni di Roma e Ravenna e la Regione Campania), questo della memoria si conferma, dunque, esercizio tutt'altro che retorico.

La serata del 25 è stata conclusa dalla rappresentazione teatrale *Sette figlioli sette, di pane e di miele a chi li do*, dedicato proprio alla memoria dei fratelli uccisi con Quarto Camurri nell'eccidio del 28 dicembre '43, messo in scena dal Gruppo Misto Alternativo della Scuola Media di Fiumicello (Udine). L'appuntamento per il prossimo anno parte anche da qui: dalla certezza che il Museo Cervi rappresenti ormai un punto di riferimento sicuro per il Paese oltre che per il proprio territorio, la certezza democratica di un laboratorio comune di memoria e futuro.

Giuseppe Febbraro